

a cura del Crpv

DALL'EMILIA ROMAGNA**A seguito delle basse temperature del dicembre 2009**

Olivo, danni da freddo in Emilia: interventi per ripristinare le piante

Lo sviluppo dell'olivicoltura da olio in Emilia sta diventando una realtà concreta grazie all'intensa attività di studio e ricerca, promossa e finanziata dalla Regione, nonché dalle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza, coordinata dal Crpv (Centro Ricerche Produzioni Vegetali) e svolta dalle Università di Parma, l'Università Cattolica del S. Cuore di Piacenza, l'Istituto Professionale per l'Agricoltura "L. Spallanzani" di Vignola (Mo) e l'Ibimet-Cnr di Bologna.

Il Gruppo di lavoro, costituito per la gestione delle diverse attività del progetto, ha ritenuto opportuno formalizzare alcune considerazioni tecniche per rispondere alle domande più frequenti sui probabili danni da freddo capitati nell'ultimo inverno. Infatti, l'inverno 2009-2010 è stato caratterizzato, nella fascia collinare emiliana, da un lungo periodo di basse temperature, che hanno causato evidenti danni a diverse specie vegetali arboree. In particolare l'olivo che, ripetiamo, è in fase di espansione nella zona, è stato colpito un po' ovunque, anche se in misura variabile secondo la situazione.

Sulla resistenza dell'olivo alle basse temperature esistono conoscenze scarse e di natura prevalentemente empirica. In generale in Italia sono stati riscontrati danni più o meno accentuati a partire già da -3, -4°C, per giungere a livelli molto gravi a temperature tra i -9 e i -13°C.



▲ Oliveto di recente impianto in provincia di Piacenza. La pianta in primo piano ha mantenuto le foglie, pur se seccate. Si tratta di un sintomo di attacco grave e repentino, che non ha consentito alla pianta di procedere a far abscindere le foglie.

È comunque opportuno notare che i diversi organi e tessuti della pianta hanno una differente sensibilità al freddo. Sembrerebbe, ad esempio, che le foglie siano caratterizzate da un elevato grado di resistenza, connesso ad un meccanismo di «sopraffusione», per il quale il liquido intracellulare può giungere a temperature anche sensibilmente inferiori a quelle di nucleazione del ghiaccio, senza passare alla fase solida. Questo naturalmente non toglie che le foglie possano seccare e cadere con facilità in corrispondenza di freddi, in seguito all'attivazione dei meccanismi di abscissione. Nei casi più gravi di abbassamenti di temperatura molto rapidi la foglia può seccare pur restando sulla pianta, per la mancata formazione di una regolare zona di abscissione.

Tipologie di danni

Le manifestazioni di danno sono raggruppabili in tre principali classi:

- A) **Danni lievi:** foglie disidratate con margine «docciato», talora con torsione del picciolo; normale o contenuta filloptosi (caduta di foglie); apici dei rami secchi, con corteccia sollevata; tessuti corticali delle branche normalmente idratati, seppure con qualche limitata zona imbrunita, spesso a chiazze rotondeggianti giallo-rossastre.
- B) **Danni gravi:** filloptosi accentuata; rami di 1-2 anni gravemente danneggiati (sporadici e profondi sollevamenti della corteccia); disidratazione della corteccia sino al livello delle grosse branche.
- C) **Danni molto gravi:** imbrunimenti necrotici anche nelle grosse branche, nel tronco e nelle masse ovariali della ceppaia (nelle piante di grandi dimensioni), talora fino ad alcuni centimetri sotto il livello del terreno. Presenza di più o meno estese necrosi di tessuti corticali, talora macroscopicamente rilevabili ad una osservazione esterna con depressioni e decolorazioni, oltre che con evidenti spaccature e sollevamenti della corteccia. Foglie assenti, o presenti ma completamente disseccate.

Ricostituzione degli alberi danneggiati

Nel caso di danni lievi, riferibili alla prima classe, la terapia è facile, poiché è sufficiente eseguire una potatura straordinaria di poco superiore a quella che viene effettuata con turni poliennali. Anche nel caso in cui gli alberi risultino fortemente danneggiati (3ª classe) appare evidente intervento che va eseguito. È necessario tagliare alla base il tronco (stroncatura, o taglio al ciocco), in modo da consentire la totale ricostituzione della parte aerea dell'albero mediante i pollo-



▲ Spaccature e distacchi diffusi di corteccia sull'asse principale di pianta di 3 anni.



▲ Spaccatura e distacco di corteccia sul tronco di pianta adulta.

ni che si svilupperanno dal pedale. Il problema di scelta dell'intervento si pone per gli alberi con danneggiamenti corrispondenti al livello intermedio (classe 2^a) cioè nei casi in cui il tronco e parte delle grosse branche sono ancora vitali e si potrebbe quindi applicare una potatura di risanamento con tagli effettuati sulle branche più grosse o sul tronco, a distanza più o meno elevata da terra.

Fatta eccezione per particolari situazioni (consociazione, pascolo, ecc.), in cui il tronco rappresenta una esigenza imprescindibile, si ritiene che anche in questa situazione sia tecnicamente opportuno applicare il taglio al pedale. Questa scelta è infatti suggerita da varie considerazioni, tra le quali le più importanti sono le seguenti: in primo luogo permane l'incertezza che i tessuti del tronco e delle grosse branche siano sufficientemente integri per consentire la ricostituzione di un albero che sia capace di raggiungere in breve tempo una soddisfacente e duratura attività produttiva e non sia soggetto a pericoli di carie o di altre alterazioni che, a distanza più o meno breve di tempo, renderebbero necessario applicare comunque il taglio al pedale per ricostruire alberi integri ed efficienti. In ogni caso è del tutto sconsigliabile lasciare sulla pianta legno che mostri spaccature o anche solo fessurazioni: si tratterebbe di vie d'ingresso di patologie fungine o batteriche, o ricetto per insetti, con la quasi certezza che quel materiale sarebbe comunque da eliminare prima o poi.

L'errore più comune, constatato da chi ha vissuto il grande freddo del 1985, è attendere di vedere l'eventuale ripresa della pianta: in presenza di qualche cacciata qua e là in alto, decidere quindi di salvare il salvabile, cercando di eliminare solo il materiale danneggiato non vitale. In tal modo si mantiene una struttura gravemente danneggiata in punti anche non visibili, che non mancherà di manifestare carenze di crescita nel futuro, e che comunque produrrà una gran quantità di polloni, che tenderanno sempre a prendere il sopravvento sulla chioma vecchia; la competizione tra le due parti, che si risolve fatalmente a favore dei polloni,

ha come conseguenza un indebolimento generale della pianta e un grave ritardo di rientro in livelli produttivi pre-gelata.

Da osservare inoltre che la mancanza del tronco non solo facilita l'esecuzione di importanti operazioni colturali (trattamenti antiparassitari, potatura, raccolta), ma permette anche di ricostituire la chioma degli alberi con una quantità di lavoro certamente inferiore a quella necessaria eseguendo il taglio nelle grosse branche o nel tronco.

Tecnica di potatura

Per quanto concerne la tecnica degli interventi di potatura di risanamento è opportuno, anzitutto, che il taglio al pedale venga effettuato secondo un piano obliquo ed il più basso possibile per favorire l'emissione di polloni dalla zona più esterna della ceppaia. I tagli debbono essere puliti, lisci e trattati con un prodotto idoneo a limitare la disidratazione e a proteggere, almeno temporaneamente, la ferita, favorendo la cicatrizzazione e impedendo eventuali infezioni. È ovvio che gli strumenti di taglio devono essere disinfettati se adoperati dopo aver tagliato materiale colpito da rogna. Per facilitare questo intervento può essere utile uno scalzamento delle ceppaie, operazione questa che risulta comunque indispensabile quando i danni del freddo sono scesi fino (ed oltre) il livello del suolo. È opportuno tenere peraltro presente che lo scalzamento è alquanto costoso, anche perché è necessario asportare accuratamente la terra dalla zona del taglio per evitare inconvenienti alla catena della motosega. Occorre accertare di non arrivare col taglio fino all'altezza delle radici, che non essendo capaci di formare gemme avventizie, non possono dare origine a polloni. ■

Andrea Fabbri
Dipartimento di Biologia Evolutiva
e Funzionale Università di Parma

Giovanni Nigro
Crvp